



Il futuro cambia pelle Noi lo festeggiamo da dieci anni



Festa Multiculturale 2006

I tanti modi di vivere l'estate

Finalmente l'estate. Tempo di vacanze, ma anche tempo d'impegno. È il periodo delle feste. Come ogni anno sono tantissimi i volontari impegnati ad animare le serate estive anche all'insegna della solidarietà. I mesi estivi sono anche quelli giusti per trovare un momento per donare il sangue

e per informarsi rispetto alle altre forme di donazione. Anche le vacanze possono essere un'occasione d'impegno e di crescita. Pensate ai tanti giovani, sempre più numerosi, che partono per campi di lavoro in aiuto di organizzazioni di solidarietà sparse per il mondo, soprattutto nei paesi più poveri. Nei mesi estivi poi molti volontari si preoccupano delle vacanze di chi è più in difficoltà. C'è chi organizza soggiorni estivi per gli anziani; chi sceglie di accompagnare i ragazzi disabili al mare; chi decide di ospitare

bambini bielorussi per un periodo di vacanza e di disintossicazione. E poi ci sono associazioni che, anche in estate, non chiudono mai; e volontari che, da quando hanno scelto di affiancare quotidianamente l'altro nel bisogno, una vacanza per sé non se la ricordano quasi più e che tutti gli anni si dicono: "Va bene, questo anno non ci riesco, ma l'anno prossimo ...". Pensate, ad esempio, a chi si preoccupa di dare accoglienza ai richiedenti asilo. Ed ancora ci sono persone, famiglie, che hanno scelto di aprirsi

completamente all'altro e di prendere in affidamento bambini e ragazzi che, momentaneamente, una famiglia non ce l'hanno. È la storia, bella e intensa, delle comunità di affidamento e di quelle persone che hanno ormai definitivamente mescolato tempi di vita e tempi di impegno, tempi di lavoro e tempi di vacanza, tempi per sé e tempi per l'altro. Di tutto questo parleremo in questo numero: di feste e donazioni, di accoglienza e di affidamento. Anche queste sono storie estive di cui vale la pena leggere. Buone vacanze a tutti.

Affido

Bisogni in crescita. Pag.2

Città responsabile

Tre giorni di festa. Pag.6

Rifugiati

I progetti a Parma. Pag.11

Affido con o senza ascolto?

Luci e ombre dell'affido a Parma. Si discute la riforma regionale

Il seme di un albero può sì essere trasportato molto lontano dal luogo dove quell'albero è cresciuto, ma la nuova pianta, che da quel seme nascerà, può mettere radici solo nel terreno in cui esso è affondato: nella famiglia che ci ha allevato dall'infanzia.
(B. Bettelheim)

Questa io ritengo la caratteristica più importante dell'essere genitori: fornire una base sicura da cui un bambino o un adolescente possa partire per affacciarsi nel mondo esterno e a cui possa ritornare sapendo per certo che sarà il benvenuto.
(J. Bowlby)

Luci e ombre; aspetti positivi e negativi; quando si parla di affido è difficile scinderli; dietro la luce di un'accoglienza ci sono le tante difficoltà del vissuto familiare e dei rapporti con i servizi sociali.

Partendo dall'ascolto di alcuni referenti delle comunità presenti sul nostro territorio abbiamo cercato di mettere in evidenza le difficoltà che queste realtà devono affrontare, ma anche i progetti che hanno in cantiere. Per dare alcune risposte, ma anche per aprire nuove prospettive e nuovi spazi di dialogo, abbiamo sentito Fabio Fabbro di **Famiglia Aperta**, Rossana Monica de **Il Girotondo**, Federica Bellingeri de **La tenda degli argini** e Daniela Chiesa della **Comunità Il Noce**. Le persone impegnate in questo settore ci credono fermamente e, come afferma Daniela, "Per noi l'affido è una scelta, non un lavoro"; ciò significa anche saper far luce sui momenti bui e difficili.

E' Rossana ad affermare quanto i ragazzi siano una ricchezza anche per i propri figli, anche se gli equilibri che si creano nel quotidiano vanno poi sempre rimessi in gioco e ricreati ogni volta, dopo ogni singola dimissione. Quanto lavoro e quante energie vengono impiegate in questa direzione. A sottolinearlo è Daniela, che ci parla del delicato momento che la sua comunità sta vivendo dopo le dimissioni di due fratelli. Daniela racconta questa vicenda con un senso di amarezza e di tristezza, proprio per l'incapacità di ascolto, almeno in questo caso,

dei servizi sociali; il loro disaccordo su queste dimissioni è in contrapposizione con il punto di vista delle istituzioni. Daniela si sente inascoltata e sottolinea parecchie volte la parola ascolto durante tutta l'intervista. Fa riflettere ciò che sta raccontando, ma fa riflettere soprattutto una sua considerazione: "E' paradossale che le persone che vivono quotidianamente 24 ore al giorno con questi ragazzi restino inascoltate; come si può non tenere in considerazione il loro punto di vista?".

Forse anche i servizi sociali e le istituzioni avrebbero bisogno di prendersi una pausa di riflessione. Anche Fabio lamenta la mancanza di un lavoro di confronto su come muoversi; a livello istituzionale vengono discussi i piani d'intervento, le azioni, ma nulla di più. Rossana, quando si parla di difficoltà, rivolge subito il suo pensiero al dialogo istituzionale; è infatti la Regione che autorizza il funzionamento delle comunità, ed è proprio la Regione a rimettere in discussione i requisiti richiesti con l'imminente introduzione di una nuova direttiva. Rossana porta un esempio a livello legislativo che fa capire molto bene le preoccupazioni di tutti gli "addetti ai lavori" in questo momento di riddiscussione della legge: se il rapporto adulti/ragazzi oggi è di 1 a 3, con la nuova proposta di legge si parla di 1 a 3 comprendendo anche i figli della famiglia affidataria. Questo significa che il numero dei ragazzi che si potranno accogliere diminuirà e di conseguenza verrà a perdersi il senso della comunità stessa. Proprio per questo la comunità Il Girotondo si rende portavoce al tavolo politico regionale del punto di vista delle comunità di questo settore, cercando un dialogo costante non solo con le istituzioni e con le altre comunità di accoglienza, ma anche sensibilizzando il territorio.

Infatti il progetto, che da sempre la comunità porta avanti, è quello dell'impegno nel territorio di appartenenza; la filosofia è quella di far andare la comunità verso il territorio e non viceversa, partecipando attivamente ai tavoli di confronto in modo da essere un organo politico di partecipazione attiva. Sull'onda di questi pensieri a voce alta,



Città Responsabile 2006

Federica sottolinea l'importanza di diffondere la cultura della solidarietà, prima di tutto sul territorio più prossimo alla comunità stessa. Il corso di formazione, affrontando il tema dell'attaccamento e della separazione, è stato il collante di tutte queste voci, è stato un modo per "uscire allo scoperto" e mettere in comune ansie, paure, timori e difficoltà, ma al tempo stesso gioie per i risultati raggiunti e grande motivazione sulla progettualità. Il bisogno del confronto appare a tutti necessario; Fabio usa la parola "opportunità" per definire questa possibilità di dialogo aperto, "diversamente dall'operazione di semplificazione che solitamente avviene in comunità per snellire la complessità del quotidiano, il confronto in un setting formativo permette di articolare meglio le problematiche, aiutando così maggiormente la riflessione". Rossana aggiunge "il corso ha creato molto benessere, se ne è parlato anche dopo in comunità, è stato oggetto di

riflessione per lungo tempo", inoltre riserva ai formatori il ruolo di facilitatori, dice infatti che hanno saputo semplificare ed esplicitare l'espressione di alcune comunità.

Federica in proposito dice che il periodo di dimissioni, una fase molto delicata all'interno dell'affido, è coinciso proprio con l'avvio del corso: ebbene, Federica ha trovato nel corso "un momento di sostegno e di aiuto per affrontare nella maniera migliore il distacco" e aggiunge "le dimissioni sono sempre un momento di verifica per tutti e fanno sorgere dei quesiti: avrò fatto abbastanza? Quindi il confronto con altre comunità è molto importante perché non si parla di teoria ma di vita vissuta, di esperienze concrete".

Il percorso formativo è stato talmente efficace da condurre ancora gli educatori a sentire la necessità di un confronto prolungato nel tempo.

Federica Malaspina

L'Affidamento Familiare cresce

L'affidamento familiare è un intervento temporaneo di aiuto e di sostegno ad un minore ed alla sua famiglia che si trova a vivere una situazione di difficoltà. Attraverso l'affidamento il bambino incontra una famiglia che, accogliendolo presso di sé, si impegna ad assicurare una adeguata risposta a tutti i suoi bisogni: affettivi, educativi, di mantenimento, di istruzione, con la garanzia del rispetto della sua storia e delle sue relazioni significative.

Le caratteristiche dell'affidamento familiare sono la temporaneità e il mantenimento dei rapporti con i genitori in previsione del rientro nella famiglia di origine. In base alle esigenze del minore, alle caratteristiche della sua famiglia e alle motivazioni dell'allontanamento, l'affidamento può essere progettato per periodi brevi, medi o lunghi.

(Tratto dalla Guida per le famiglie affidatarie elaborata dal Coordinamento provinciale sull'affido familiare - www.sociale.parma.it)

Distretti	Minori con provvedimento di affido		
	Nuovi	Dimessi	In carico al 31/12/2004
Parma	38	27	195
Fidenza	8	3	65
Sud Est Langhirano	17	3	63
Valli Taro-Ceno	0	1	27
TOTALE	63	34	350

Un'opera collettiva a più mani

Nel corso dell'iter formativo realizzato nella scorsa primavera da Forum Solidarietà sono state affrontate in modo interdisciplinare alcune delle tematiche che rendono peculiare il tema dell'affido e dell'accoglienza.

Tale esperienza ha visto il crescente intreccio di un dibattito a più voci del quale sono stati protagonisti sia rappresentanti dei servizi pubblici, che del privato sociale e del volontariato. La ricchezza di quest'intreccio è apparsa come la risposta più congruente alla complessità degli scenari culturali, metodologici ed organizzativi sottesi alla nuova articolata direttiva Regionale sull'accoglienza, l'affido in comunità e l'affido familiare.

Tale documento, in corso di approvazione dalla Giunta Regionale dell'Emilia Romagna, rappresenta una vera e propria immissione di civiltà in un sistema sociale i cui sintomi di sofferenza sono evidenti ad ogni attento lettore. Da una disamina della normativa del settore emerge che un'adeguata politica sociale per l'accoglienza di bambini ed adolescenti deve favorire in tutti i modi l'espletamento e la continuità delle funzioni dei genitori anche quando versino in condizioni d'indigenza o di temporanea difficoltà. Tali funzioni vanno garantite promuovendo una cultura della famiglia nella quale venga valorizzata la funzione genitoriale. Si tratta di realizzare politiche sociali dirette al sostegno della famiglia,

secondo un'ottica non più assistenziale e sostitutiva, ma promozionale e preventiva. Tutto ciò rappresenta la cornice culturale e legislativa dalla quale hanno tratto ispirazione nel luglio 2003 le nuove linee guida Regionali concernenti i percorsi dell'adozione e dalla quale trae origine la emananda direttiva Regionale sull'accoglienza dei minori in comunità e in affido familiare.

La personalizzazione degli interventi, la specifica tipologia delle risorse attivate e i necessari processi formativi che sosterranno la qualità di una nuova omogenea rete di servizi integrati saranno garanzia dei processi innovativi centrati sulla tutela del benessere dei minori.

In quest'ambito riflettere sull'affido familiare significa convincersi che l'affido porta con sé il tema della complessità in quanto opera collettiva a più mani generata, nel tempo, dagli apporti di molti soggetti, coinvolgente diversi "sistemi" (genitori, famiglie allargate, bambino, famiglia affidataria, servizi sociali, sanitari, scolastici, tribunali...). I protagonisti accettano di partecipare a tale opera, responsabilmente, e con la consapevolezza che essa richiede operazioni diversificate per competenze e destinatari.

L'affido è un intreccio delicatissimo che incide sulla vita dei suoi protagonisti da "maneggiare" con prudenza e competenza, da monitorare in relazione alla continua evoluzione di tutte le componenti coinvolte.

Carmine Pascarella Psicologo, Responsabile Adozioni e Affido familiare AUSL Reggio Emilia



Attaccamento e separazione in un percorso formativo

Nel periodo tra febbraio e maggio 2006 si è svolto il percorso formativo dal titolo "Attaccamento e separazione - Relazioni familiari e percorsi di crescita nelle esperienze di affido e adozione" che ha coinvolto i rappresentanti di alcune comunità di affido familiare, di associazioni per l'adozione internazionale e alcune famiglie affidatarie.

Perché un titolo così specifico ed una proposta di formazione in un ambito così particolare?

La risposta va ricercata nel percorso attivato dal settore formazione - ambito relazionale/motivazionale con alcune associazioni nei mesi di novembre e dicembre 2005.

Lo strumento della **co-progettazione** è una risorsa importante per costruire spazi di partecipazione per le associazioni. L'esperienza degli ultimi anni ci conferma che questo strumento porta in sé la possibilità di creare legami di fiducia reciproca con le associazioni, di pensare proposte adeguate e di formulare gli obiettivi delle azioni formative coerentemente con le reali esigenze.

A partire da una suggestione fornita da un'associazione, abbiamo creato spazi di incontro e confronto con i referenti delle organizzazioni e insieme abbiamo preso decisioni rispetto all'oggetto della formazione (si trattava di trovare una tematica comune che potesse tenere insieme le esperienze di affido e adozione), agli obiettivi ed ai contenuti formativi, alle modalità di organizzazione del corso (non indifferente per i partecipanti è stata la scelta del sabato mattina e di essere

itineranti presso le sedi associative, allo scopo di conoscersi meglio e di agevolare a turno alcuni nuclei familiari), alla scelta di formatori e formatrici.

Vale la pena sottolineare **le premesse** che su cui si è costruita la proposta formativa sul tema dell'attaccamento e separazione, ossia:

- la discussione rispetto alla scelta dei **destinatari così eterogenei** (volontari che si occupano di adozione) e l'efficacia della loro presenza in sede di formazione. A questo dubbio il gruppo si è dato una risposta riponendo nella scelta dei contenuti il fattore discriminante: il tema dell'attaccamento e della separazione è sembrato il tema che poteva accomunare le diverse esperienze dell'affido e dell'adozione.
- l'ipotesi di rivolgersi a volontari già "esperti" dell'esperienza di affido e adozione e pertanto di strutturare una proposta che ponesse **l'attenzione ad aspetti legati ai vissuti psicologici** dei genitori affidatari o adottivi e dei bambini/ragazzi, vissuti che spesso vengono "sacrificati" a vantaggio di questioni e nodi burocratici o comunque lontane dal vissuto quotidiano; per questi motivi non sono stati contemplati nel programma contenuti relativi al significato dell'affido e dell'adozione (né da un punto di vista legislativo, né da un punto di vista di scelta individuale e familiare).
- la ridefinizione del punto di vista da cui partire, o meglio la discussione circa l'opportunità di partire dall'ottica dei genitori o da quella dei bambini/ragazzi. L'osservazione è stata posta con la preoccupazione di **fare attenzione ai bisogni affettivi dei bambini/ragazzi**. A questo proposito si è analizzato il tema dell'attaccamento e separazione come

un tema che pone l'attenzione ad entrambi le parti, essendo esiti evolutivi di una relazione; confermando l'adeguatezza dei contenuti rispetto a questa preoccupazione.

Un elemento nuovo emerso nella discussione dei contenuti è stato quello di prevedere all'interno del percorso dei contenuti connessi al **lavoro in rete**, con una particolare sottolineatura al lavoro di rete con i servizi. Questo dato di particolare interesse per le associazioni introduce il tema della difficoltà di comunicare e lavorare insieme tra soggetti diversi, realtà che non può essere ovviamente risolta da un corso di formazione, ma che ci riporta alla necessità di pensare ad un intervento formativo che aiuti ad apprendere nuove modalità di lavoro in gruppo o di coordinamento.

Tutte le precedenti considerazioni hanno portato ad elaborare i seguenti obiettivi per l'esperienza formativa:

- **accretere conoscenze e competenze relazionali** nei genitori sui temi della nascita e dello sviluppo della relazione con bambini e ragazzi affidati e adottati;
- aumentare **la capacità di affrontare**, nel ruolo di genitori e di volontari, **gli eventi critici** nelle fasi di sviluppo dei bambini e dei ragazzi affidati e adottati;
- approfondire e condividere aspetti di somiglianza e di differenza presenti nelle esperienze di affido e adozione.

I contenuti stabiliti hanno riguardato i seguenti aspetti e sono stati affrontati dai diversi formatori che si sono avvicendati:

- attaccamento e sue dinamiche positive e patologiche;
- attaccamento sostitutivo e integrativo: come si riorganizza il comportamento di

attaccamento nelle esperienze di affido e di adozione;

- accettazione, contenimento e tolleranza delle regressioni a seguito del trauma dell'abbandono;
- individuazione ed elaborazione dei vissuti di separazione e perdita;
- diverse modalità di accompagnare la crescita: la famiglia, la comunità;
- nuclei problematici dell'affidamento e dell'adozione di bambini e ragazzi stranieri;
- la rete: i "nodi" della rete (vincoli, risorse, opportunità).

Il percorso si è poi svolto con una cadenza di due incontri al mese presso le varie comunità di affido e le sedi associative, in un clima caratterizzato da cordialità e accoglienza.

Possiamo dire che è stato un'importante occasione di apprendimento, di incontro, conoscenza reciproca e confronto per chi quotidianamente si prende cura di bambini e ragazzi che si portano dentro l'esperienza di privazioni, mancanze e abbandono, dolore, rabbia, che a volte, non si riesce nemmeno a fare esplicitare e ad accogliere.

E' stata anche l'occasione per fare emergere le importanti risorse e le grandi energie delle persone quotidianamente impegnate in questo ambito, ma anche i vissuti di solitudine, la necessità di essere supportati attraverso attività di supervisione, di lavorare sul piano personale e di coppia e con i servizi per essere sempre più pronti nella sfida educativa, nell'accompagnare a crescere questi bambini e ragazzi.

Perché, quindi, non aprire nuove prospettive di lavoro insieme dopo l'estate?

Enrica Ferrari

I percorsi di accoglienza: dare un senso a tutte le storie

Quando mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sul lavoro fatto con il gruppo che ha partecipato alla formazione, mi sono fermata a pensare. Nonostante le tematiche affrontate fossero molto chiare nella mia mente, non è stato facile raccogliere quello che abbiamo sperimentato e farlo divenire una storia narrabile. Credo sia stato difficile prima di tutto perché ciò che ha reso questi incontri particolarmente interessanti, non sono stati tanto e solo gli argomenti trattati, quanto il modo in cui l'abbiamo fatto passando prima di tutto dal sentire, dalle storie e dai vissuti di ciascuno. Mi era stato chiesto di affrontare un tema forte come quello della perdita e della separazione. Siamo partiti dall'esperienza

dei partecipanti, che hanno raccontato quanto sia difficile stare con questi bambini tante volte lasciati. Spesso sono passati attraverso rapporti in cui l'altro, chi doveva prendersi cura, era troppo centrato sui propri bisogni non soddisfatti e incapace di vedere il figlio in quanto tale. Sono bambini cui non è stata data la possibilità di costruirsi una "figliata", che hanno imparato a non fidarsi troppo degli adulti. **Bambini che evitano di guardare negli occhi per non vedere il rifiuto, o che hanno imparato a leggere lo sguardo dell'adulto per comprendere se in quel momento c'è spazio per loro o è meglio piuttosto rinunciare.** Sono bambini, a volte, molto arrabbiati, a volte invece indifferenti e "adattati", che pensano di essere i "colpevoli" di ciò che a loro è mancato, o che non si aspettano nulla perché non sanno

che ci si può aspettare qualcosa. E' difficile stare con loro perché non riusciamo a comprendere: il loro ordine è, spesso, il nostro caos. A volte essi si esprimono con alcuni comportamenti molto concreti, che nulla hanno a che fare con il gioco o il pensiero, sono azioni senza nome. Ci siamo detti che talvolta l'unico modo per raggiungerli è riuscire ad accogliere ciò che non capiamo perché non ci appartiene, prendere dentro di noi questo caos e piano piano, con pazienza iniziare a mostrare loro un mondo in cui i sentimenti hanno un nome, e dove lasciarsi andare non vuol dire rompere tutto, ma piuttosto farsi abbracciare. Per imparare a pensare e a fidarsi questi bimbi hanno bisogno di qualcuno che sia in grado quindi di tollerare che a volte si può non capire, qualcuno che all'inizio pensa e senta al posto loro, che gli faccia provare, nella relazione, che cosa significa essere sostenuto e contenuto. E' un percorso che va, come nella relazione con un neonato dalle sensazioni, alle immagini, dal sentire al pensare.

aiutarlo a costruire una narrazione interna che ha un suo significato, una sua coerenza ed in quanto tale diviene accettabile e "utile" per le esperienze di relazione che si stanno vivendo e future.

Tali passaggi divengono fondamentale non solo per far passare la rabbia, ma per mettere dentro di sé nuovi modelli interni in cui l'altro è una "base sicura", da cui ci si può anche allontanare e separare, senza sentirsi abbandonati.

E' tanto difficile perché talvolta questi bambini non vogliono proprio pensare, non ci riescono e questo non consente loro di riuscire a tollerare di fare il percorso verso il divenire figli. Ciò talvolta fa sentire impotenti, incapaci proprio come loro stessi si sentono e forse, a volte, questo è l'unico punto di partenza. A volte è anche il punto di arrivo.

Questo rende le esperienze di accoglienza particolarmente complesse, in quanto chi le fa, non ha di certo l'idea di non riuscire, spesso parte dall'idea assolutamente comprensibile che basta amare per far sentire amati, per ridare fiducia.

A volte si riesce, a volte no...ci si prova. Ma proprio per quanto detto, è evidente che non esiste in queste esperienze solo il piano del sapere, si viene coinvolti inevitabilmente e sempre per ciò che si è, non per ciò che si sa. *Per questo motivo siamo arrivati in questo percorso a dirci che forse la principale risorsa siamo proprio noi stessi, con le nostre storie, le nostre perdite e le nostre separazioni.* Tutto dipende da quanto e quale spazio c'è dentro chi accoglie. La conoscenza di sé, consente anche di dire "io non ci riesco".

Non sempre è facile, per questo il lavoro su di sé e sulla coppia (quando si tratta di adozione), la collaborazione e integrazione fra le parti coinvolte, la supervisione (quando si tratta di esperienze più complesse come l'affido), sono passaggi fondamentali.

Daria Vettori
Psicologa e psicoterapeuta



Quando compiere diciotto anni fa la differenza

Borse di studio per giovani in affido familiare e assegni per favorire percorsi di autonomia dalla famiglia

È stato presentato recentemente il progetto "Pari opportunità e autonomia" che prevede la costituzione di un fondo per l'assegnazione annuale di contributi a giovani in affido familiare o in comunità familiare o educativa che sono giunti al 18° anno di età e che, pertanto, non hanno più accesso alle sovvenzioni. Si tratta di un sostegno ai percorsi di formazione ed istruzione che si concretizza in borse di studio (comprendendo anche gli studi universitari e corsi di formazione professionale) e assegni per favorire percorsi di autonomia dalla famiglia.

L'iniziativa è stata promossa dalla Fondazione Cariparma, dall'Associazione per Affidi (Fidenza) e dall'Assessorato Coordinamento Servizi Sociali della Provincia di Parma. Hanno collaborato anche: l'Associazione Gruppo Affido (Parma), l'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Parma, i Servizi Sociali dell'Azienda USL del Distretto di Fidenza, i Servizi Sociali dell'Azienda USL del Distretto Sud Est, la Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno.

L'intervento parte dalla considerazione che, nella situazione di affido, la linea di demarcazione rappresentata dalla maggiore età viene a configurarsi per tutti i soggetti implicati - per il ragazzo in affido, per la famiglia affidataria, per gli operatori stessi - come un punto nodale e problematico sul quale possono convergere aspettative, ansie, aspetti conflittuali. Il giovane si trova forse per la prima volta a dover assumere

la responsabilità di scelte di vita importanti con il rischio di improvvisate spinte in avanti in direzione di una precoce autonomia che non poggia su base psicologiche ed emotive sufficientemente solide. Parimenti il rimanere nella famiglia affidataria comporta il riconoscimento e l'accettazione di una situazione di dipendenza.

In questo senso la possibilità di accedere ad una borsa di studio in grado di coprire le spese direttamente connesse agli studi può favorire un graduale percorso di autonomia personale e di sviluppo formativo e professionale della persona. Infatti non si troverebbe di fronte alla necessità di dover scegliere drasticamente tra una occupazione in grado di garantire un'indipendenza economica o il proseguimento degli studi in una situazione di dipendenza difficile da accettare.

Flavio Bertoletti, dell'Associazione per Affidi ci aggiorna sui primi passi: *il prossimo 26 luglio si riunirà un'apposita Commissione composta da rappresentanti del volontariato e degli enti locali per stabilire i criteri di assegnazione e la valutazione delle domande. Attualmente sono 5 le domande presentate per iscrizioni all'Università che si riferiscono all'anno accademico 2005/2006.*

Si tratta di un'iniziativa importante anche perché raccoglie la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali coinvolti. "Pari opportunità e autonomia" è sostenuto finanziariamente dalla Fondazione Cariparma. R.A.



Non occorre essere idealisti

Donazioni di sangue in aumento, ferme le altre

Il dono è un atto gratuito, motivato dalla volontà di aiutare chi versa in condizione di necessità. Svolto con impegno volontario, assume maggior valore se compiuto attraverso il proprio corpo. Regalare la vita attraverso il dono di una parte di sé è un atto che avvicina l'uomo al divino, ma con modestia, nella consapevolezza che si tratta di un gesto compiuto senza altro fine che alleviare le sofferenze altrui.

La donazione rimane un gesto personale, poco pubblicizzato, come dimostrano anche le statistiche sulla motivazione: il tam tam tra conoscenti e l'esempio di familiari rimangono il maggiore fattore di convincimento per diventare donatore. Ed è un sistema naturale, per nulla forzato dai media, che tiene anche nell'era della comunicazione tecnologica. Non occorre essere idealisti per diventare donatori di una parte di sé, basta un po' di senso pratico e la consapevolezza di essere scrigni preziosi, custodi di "materiale" scontato nella salute, ma anelato nella sofferenza.

L'Avis provinciale, Associazione Volontari Italiani Sangue, deve all'idea di solidarietà contenuta nello statuto l'elevato numero dei donatori, il primo in Emilia Romagna, che consente al singolo di donare anche solo una volta all'anno. Un impegno minimo che pochi fanno fatica ad assolvere, garantendo un numero di sacche raccolte in costante aumento negli ultimi anni, che si attesta nel 2005 a circa 28.000 unità, delle quali 22.000 utilizzate.

L'Avis è una delle più antiche associazioni del dono, radicata nella popolazione al punto da riuscire nel difficile compito di coinvolgere i giovani, che rappresentano nel 2005 il 21,69% dei donatori.

Il coinvolgimento dei giovani è invece in costante calo per l'**Aido**, Associazione Italiana per la Donazione di Organi, tessuti e cellule, che denuncia scarsa sensibilità da parte delle nuove generazioni. "L'Aido vanta nel Comune di Parma quasi 12.000 iscritti – spiega Simona Curti, segretario

della sezione locale – ma purtroppo coloro che collaborano attivamente sono pochi. Il lavoro svolto è comunque proficuo, visto che Parma e l'Emilia Romagna sono tra le prime realtà italiane come numero di donatori effettivi per milione di abitanti".

Nonostante le campagne di sensibilizzazione permane un alto tasso di opposizione dei familiari a concedere l'autorizzazione all'espanto, necessaria dopo la segnalazione del Centro di Rianimazione nel quale il paziente è deceduto. Un ostacolo al dono comprensibile in un momento di grande emotività, che l'adesione all'Aido supera in quanto riconosciuta dalla legge come manifestazione di volontà favorevole.

Qualche ostacolo nel presente incontra anche l'**Admo**, Associazione Donatori di Midollo Osseo, che a Parma ha la sede regionale. I dati statistici dell'iscrizione al Registro Regionale dei nuovi potenziali donatori presentano negli ultimi 15 anni un saldo in Emilia Romagna di 40.000 su circa 4 milioni di abitanti. Numeri significativi, ma se guardati del dettaglio rilevano un calo costante negli ultimi anni, con nel 2005 solo 1.032 nuovi potenziali donatori rispetto ai 2.980 di media nei 15 anni.

"Purtroppo al calo degli iscritti corrisponde un aumento della domanda – spiega Giovanni Cotti, segretario regionale Admo Emilia Romagna – La richiesta di trapianti di midollo osseo è destinata a subire un notevole aumento, in quanto formulata oltre che per le malattie ematologiche, come leucemie e altre neoplasie del sangue, anche per tumori solidi e talassemie".

A Parma e provincia è in corso di attivazione un progetto di diffusione nel territorio e soprattutto nelle scuole del significato della donazione di midollo osseo, al fine di ampliare il numero dei potenziali donatori, che attualmente sono più di 5.000, a fronte di 18 effettivi.

Si rivolge alle scuole anche l'**Adas-Fidas**, Associazione Donatori Aziendali di Sangue, che promuove un evento teatrale con giornalino per raggiungere i ragazzi delle



superiori e le loro famiglie. Il trend delle donazioni rimane comunque positivo con 3.500 soci di cui 2.200 attivi e negli ultimi due anni oltre 150 nuovi donatori.

Bilancio positivo anche per l'**Adisco**, Associazione Donatori Italiani Sangue Cordone Ombelicale. Attiva dal 2002 ha promosso a Parma la raccolta di 408 cordoni ombelicali, mentre nell'ultimo anno le nuove sezioni di Fidenza e Borgotaro hanno raccolto rispettivamente 93 e 19 donazioni. "Anni di lavoro – racconta Paola Bagnasco, presidente della sede regionale Adisco di Parma – ci hanno permesso, grazie alla generosità di aziende e cittadini, di donare costose apparecchiature ai reparti ospedalieri preposti alla raccolta e conservazione del sangue cordonale e di istituire corsi di specializzazione per giovani medici e ostetriche".

Patrizia Celi

Festa del Dono, venticinquesimo anno

Da venticinque anni il Comune di Parma riconosce il valore del volontariato sanitario e promuove la "Festa del Dono", un evento svolto nel 2006 il 13 e 14 maggio scorso.

Iniziata il sabato pomeriggio con la presentazione delle attività delle associazioni attive nel territorio cittadino, **Adas-Fidas**, **Adisco**, **Admo**, **Aido** e **Avis**, la festa ha vissuto il momento centrale, nel mattino di domenica, quando sotto i Portici del Grano sono stati premiati trecentoventi volontari e consegnate trentadue pergamene a ricordo di coloro che hanno donato gli organi. Dalla Chiesa dell'Annunciata il corteo composto da autorità cittadine, rappresentanti delle associazioni e volontari ha raggiunto piazza Garibaldi accompagnato dai Gonfalonieri e dal Corpo Bandistico "G. Verdi".

L'affiatamento delle associazioni coinvolte ha consentito il realizzarsi di un evento intensamente partecipato, grazie anche all'iniziativa del Comune di Parma che ha invitato mediante lettera i diciottenni a visitare gli stand informativi.

I soggetti premiati sono solo una piccola rappresentanza dei parmigiani che quotidianamente apprezzano la donazione di una parte di sé, il gesto di altruismo più completo perché universale, indipendente dalla condizione sociale o culturale di chi lo esegue.



"La festa del dono ha un doppio scopo: ringraziare i donatori per la loro disponibilità e gratificarli per il loro gesto, anche se la vera gratificazione il donatore la riceve nel momento in cui offre la sua disponibilità sapendo di poter salvare o alleviare i problemi di chi soffre – spiega Pierluigi Negri, responsabile della sezione provinciale dell'ADMO e consigliere regionale – L'altro scopo è quello di diffondere il messaggio di solidarietà anche a coloro che non sono donatori, per far sì che il mondo del volontariato sia sempre più ricco di persone attive. Abbiamo un estremo bisogno di rivalutare il nostro spirito solidale, di riscoprire e riaffermare che i valori umani sono più importanti del profitto personale". La manifestazione è stata organizzata dagli assessorati alle Politiche sociali e Sanità del Comune di Parma, insieme ad Avis, Adas-Fidas, Admo, Aido e Adisco. (P.C.)

Avis provinciale, c'è il Bilancio Sociale

Presentare il consuntivo economico all'interno del bilancio sociale è un'azione virtuosa perseguita in questi tempi da molte aziende che credono nella centralità dell'uomo, prima che nelle leggi economiche.

Quest'anno anche l'**Avis provinciale di Parma** ha presentato, nel corso di un incontro pubblico lo scorso sabato 17 giugno, il proprio bilancio sociale, redatto ponendo adeguato risalto alla funzione svolta e alla sua rispondenza alla missione statutaria, citata in più punti.

"Il documento nasce da un'esigenza maturata all'interno della sezione di andare oltre l'obbligo di trasparenza del rendiconto economico e dare visibilità ai risultati ottenuti e alle attività svolte – spiega Giuseppe Scaltriti, segretario provinciale dell'Avis di Parma – E' uno strumento di lavoro che sarà distribuito a tutte le sezioni e ai portatori di interesse istituzionali e collaborativi".

Articolato in tre parti il bilancio sociale si presenta come un documento di identità associativa. Nel primo capitolo riporta una descrizione della sezione parmense con il dettaglio della struttura organizzativa e dei valori che sostengono

l'attività, oltre a cenni di storia della trasfusione con immagini del passato. Segue un'analisi del lavoro svolto nel 2005, corredata da grafici riassuntivi, che si chiude con uno sguardo al futuro, l'immagine della nuova sede amministrativa di San Pancrazio.

Il documento riassume infine i dati economici che evidenziano il buono stato del bilancio di sezione, con un saldo patrimoniale di oltre un milione di euro.

Il bilancio sociale è stato realizzato dallo studio di consulenza "Le Reti di Kilim", grazie al finanziamento del Centro Servizi del Volontariato di Modena, che coordina un progetto interprovinciale.



Un viaggio all'interno del volontariato

La tre giorni in Cittadella, tra gli stand dei progetti di rete

Esiste davvero una città responsabile? A guardar bene si direbbe proprio di sì. Responsabile e soprattutto solidale, nel senso che dell'acquisita consapevolezza fa tesoro e attraverso essa propone comportamenti virtuosi a vantaggio di chi versa in condizioni di disagio fisico e psicologico.

Il lavoro del volontariato solidale può sfuggire all'occhio del cittadino comune, impegnato a barcamenarsi con giornate sempre troppo corte e dense di impegni improrogabili. Ma c'è anche chi pone un freno alla corsa quotidiana e attraverso la scoperta dell'altro ritrova sé stesso. Il meglio della città responsabile, quella parte cioè che oltre a regalare tempo e vita accetta la sfida di rapportarsi con realtà simili e progettare insieme, si è presentata con una grande festa al Parco della Cittadella, lo scorso 26, 27 e 28 maggio. Organizzata dalle associazioni di volontariato che animano i progetti di rete con il coordinamento di Forum Solidarietà, la tre giorni è stata un intenso viaggio all'interno dell'uomo contemporaneo con un'esposizione attraverso stand tematici di azioni compiute, progetti attivati e sfide future.

Girare per gli stand è stato un viaggio nel volontariato noto e sconosciuto, perché visibile solo in caso di necessità. Con grande disponibilità i volontari hanno porto depliant e pieghevoli informativi, tendendo la mano all'uomo e al bisogno che ogni individuo racchiude.

Particolarmente ricco di contenuto lo spazio del progetto "Sanità aperta", sede del volontariato sanitario che interloquisce principalmente con il sistema ospedaliero, organizzato nelle sezioni Mangiando, Giocando, Donando e Condividendo. Per rispondere alle esigenze dei cittadini il tavolo di lavoro istituito tre anni fa ha aperto lo Sportello di Orientamento Sanitario, S.O.S., con sede oggi in p.le Rondani.



"Il progetto è nato dalla volontà di alcune associazioni di lavorare in rete per aiutare gli utenti ad orientarsi nel caos del mondo sanitario – spiega Emilia Zacomer, veterana dell'associazionismo parmense – Ci siamo accorti di essere divenuti un servizio socio sanitario, in quanto spesso il problema di salute sottintende un disagio sociale". Lo sportello ha solo carattere informativo e orienta il richiedente nella scelta dell'associazione più attinente alle sue esigenze.

S.O.S. ha promosso presso la Sala congressi dell'Auditorium Paganini un importante seminario sulle cure palliative dal titolo "Il dolore nuoce gravemente alla salute". In cattedra medici e volontari del Comitato Ospedale Senza Dolore, oltre a malati disposti a raccontare la propria esperienza. "Il dolore è un valore di difesa per l'organismo – ha spiegato Maurizio Leccabue, dirigente del Servizio di Terapia Antalgica dell'Ospedale Maggiore – ma



quando diviene di per sé stesso un male si tramuta in sofferenza. Il dolore è invalidante e risolta la malattia può rimanere e impedire la ripresa di una vita sostenibile". Ma oggi ci sono farmaci adatti e tecnologie innovative che lo controllano, consentendo anche una veloce riabilitazione dopo traumi o interventi chirurgici. La "Sanità aperta" può informare e infondere fiducia in specialisti e mezzi, grazie anche alla rete dei medici di base, primo anello di congiunzione con la cittadinanza.

Anche lo spazio dibattiti realizzato in Cittadella ha ospitato seminari dedicati al disagio personale e al desiderio di integrazione nella "normalità", quella percepita dagli interessati come obiettivo da raggiungere. Si sono confrontati esperti e volontari, nel tentativo di trovare linee guida per sensibilizzare maggiormente le istituzioni e diffondere la cultura del sostegno tra la gente comune.



E alcuni tavoli tematici hanno organizzato eventi, spettacoli, mostre e ludoteche, per intrattenere e coinvolgere il visitatore. Come la mostra di Stefano Vaja "Cartoline da un diritto d'asilo senza casa", ospitata nello spazio "Emergenza casa". Immagini irreali, che parlando di disperazione dignitosa hanno mostrato la vicinanza di una realtà abbandonata creduta lontana e che invece abita nel sottotetto della casa accanto. Negli scatti i volti di rifugiati che nell'abbandono accettano sistemazioni fatiscenti, quando il diritto internazionale sancisce il diritto all'accoglienza. E vicino a improbabili letti gli oggetti più cari, disposti su una scatola di cartone come sul nostro comodino. Un stand impegnativo, che dopo la visita ha lasciato l'amaro in bocca.



Al suo fianco lo spazio del Progetto A.M.A., Auto Mutuo-Aiuto, che ha scelto per questa festa l'incanto e la gioia del teatro come biglietto da visita. Il vociere rumoroso e divertente di attori bravissimi ha attirato il pubblico e si è riso, tanto, di

"parole che fuoriescono e possono rovinare la vita" e di storie che rappresentano parti di ognuno di noi. Pinocchio da protagonista di una strana commedia è divenuto facilitatore di un gruppo di auto-mutuo-aiuto nel quale ogni persona ha il suo valore. "Occorre riscoprire l'attività del progetto A.M.A. non solo legata a gravi problemi, ma anche alla leggerezza e al coraggio del volontario di mettersi in gioco, magari facendo l'attore – spiega Beatrice Baraldi, coordinatrice del progetto per Forum Solidarietà – L'Auto-Mutuo-Aiuto è un valido strumento di lavoro trasversale, e chi lo sperimenta ne comprende l'utilità".



Gli stand più frequentati dai più piccoli sicuramente quelli dei progetti "Educazione alla solidarietà e ai diritti" e "Dire Fare Giocare", vicini e fisicamente connesse da uno spazio dedicato al gioco e all'esplorazione; uno spazio in cui spiccava la mostra interattiva "Piccolo principe dove sei?" a cura della Coop. Rinoceronte Incatenato e di Unicef sulla prevenzione al disagio infantile. Il percorso, guidato da animatori, con giochi, strani personaggi e favole, è stato visitato da numerose scolaresche.



Molta attenzione ai bambini anche nello stand del progetto "Crisalide", dedicato all'educazione ambientale, nel quale si sono succeduti laboratori e ludoteche sul riciclaggio e sull'impronta ecologica.



Poi la "Protezione Civile" con le sue esercitazioni e il progetto "Al di là della



porta" con le mostre fotografiche sulle barriere architettoniche e dell'associazione Fa.Ce., il Nidondolo (la giostra per tutti), la cino terapia del Soccorso cinofilo parmense, e la dimostrazione di un percorso a ostacoli con cavalli a cura dell'associazione Ippovali che ha coinvolto tantissimi bambini e adolescenti.



Nello spazio dedicato al consumo critico curato dal progetto "Capaci di futuro" tanti modi, anche divertenti, per raccogliere informazioni utili ai nostri acquisti responsabili e solidali.



Infine "Rete d'argento", dedicato ai "meno giovani", con la vivace partecipazione delle mondine di Nonantola e con Felice e Lidia che hanno improvvisato per tutti un corso di cucina per imparare a fer i sgranfagnon.



Per citare tutti gli avvenimenti proposti occorrerebbe un intero volume, corredato da storie emozionanti di partecipazione. Ma il racconto finisce qui, come il papiro srotolato sabato pomeriggio dalle attrici di "Ziggurat, la città capovolta", urlanti nel centro della festa, sospese su un improbabile palco.

Hanno parlato a lungo, citando il significato di parole come pace, cooperazione, aiuto, solidarietà e tante altre, impossibili da esaurire anche nel lunghissimo rotolo cartaceo che cingevano nelle mani.

Patrizia Celi



Ziggurat, la città capovolta

Ziggurat, la città capovolta evento teatrale creato per la manifestazione **La città responsabile** da **Festina Lente Teatro** curato da Andreina Garella e scritto da Elide La Vecchia, con Leyla Akgul, Nuria Cabanas, Andreina Garella, Maria Teresa Portesani, ambientazione Mario Fontanini.

Ziggurat è una torre issata in mezzo ad una tavola bianca, appoggiata su un verde prato al centro del mercato.

Sull'alta torre quattro donne raccontano storie di

coscienza, risorse e solidarietà, del lavoro che tante persone offrono per migliorare la qualità dell'esistere: tante pietre spesso nascoste, ma che sostengono la città facendola crescere e migliorare con civiltà e coscienza. Le singole pietre costruiscono ponti, torri, case e palazzi. Se si ha cura delle singole pietre queste sosterranno l'intera città. Pensiamo che una città nuova possa essere costruita, una città diversa, formata dall'impegno, dal lavoro, dalla memoria di tutti i suoi abitanti.



**Voi laggiù
dove andate?**

dove?
con la testa bassa
lo sguardo sulla punta delle scarpe

dove andate?

dove?
siete così piccoli visti da quassù
sembrate tutti bambini un po' smarriti
distanti lontani

dove andate?

dove?
non siete formiche
quelle che girano in tondo
quelle che camminano una dietro l'altra
non siete formiche

dove andate?

dove?
con i colori che avete addosso sembrate biglie di vetro
biglie con schegge colorate dentro
rotolate state fermi
vi spingete vi toccate
bello il gioco delle biglie
siete buffi
uno accanto all'altro vi sfiorate

dove andate?

dove?
siete come biglie di vetro
credete di avere un percorso, ma sbandate
sbattete uno contro l'altro
vi riunite vi allontanate
ogni vostro percorso è unito a quello dell'altro

dove andate?

dove?
ogni gesto è la conseguenza del gesto prima
rotola rotola il mondo
la gioia la pace
la cattiveria l'odio
la solidarietà l'amore
sono biglie colorate e voi le lanciate

dove?
rotola rotola il mondo

dove?
dipende da voi dove?

rotola rotola il mondo

dove va il mondo?
dipende da voi dove
dipendono da voi la terra l'acqua il cielo
l'equilibrio dell'ambiente l'aria che si respira
dipende da voi un mondo senza barriere
dove tutti possono uscire di casa
il disabile l'anziano
siete biglie colorate
vibrate via sfiorate
ascoltatevi
parlate con chi vi sta accanto
dipende da voi dove va il mondo
da quello che comprate da quello che mangiate
fermatevi a pensare
dialogate
guardate come cresce un bambino un ragazzo
non perdetevi
giocate
siete biglie colorate
viaggiate uno accanto all'altro
siete uguali e diversi
rispettate
riconoscete i diritti dell'altro
di tutti quelli che sono altri
riconoscete
la solidarietà la salute la casa
rotola rotola il mondo
dove?
dipende da voi dove
soccorrete imparate
esistono la consapevolezza la responsabilità
rotola rotola il mondo
dove va il mondo?
dipende da voi dove

Da qui si vedono due città
una sopra una sotto
una attaccato all'altra
due città che sembrano uguali
guardate anche voi
aguzzate gli occhi
due città una sopra una sotto
hanno le stesse case le stesse strade
gli alberi i marciapiedi
uguali

nella città sopra tutto scorre veloce imprevedibile
il tempo è stretto stretto non si respira
e gli abitanti sono perduti
non si guardano non si parlano
si consumano nell'ansia del tempo del domani
mentre tutto intorno a loro si sbriciola
diventa polvere svanisce
due città guardate
nella città sotto c'è un tempo per ogni cosa
momenti per muoversi
momenti per stare fermi
e gli abitanti costruiscono
pietra su pietra costruiscono
mettono insieme ponti archi strade
torri alte sino al cielo
costruiscono senza calce senza mattoni
una città fatta di solidarietà commozione rispetto
pietre solide inespugnabili
guardate anche voi
aguzzate gli occhi
una città sopra una sotto
uguali
ma è la città capovolta che sorregge l'altra
e la città capovolta che di sotto in su prende il volo

...Voi li
non fatevi distrarre
CAPOVOLGETEVI
avvicinatevi vi indicheremo noi la strada
la strada per Ziggurat, la città capovolta
venite da qui si vede benissimo
è una strada breve facile
ma se si è distratti non si vede
CAPOVOLGETEVI
usate le orecchie gli occhi le mani i piedi
tutto quello che avete di buono
seguite la strada
la strada prosegue dritta di là
prosegue poi hop! si capovolge
CAPOVOLGETEVI anche voi e vi ritroverete a Ziggurat
gli abitanti della città di Ziggurat hanno tanto da
raccontare
ascoltate
hop CAPOVOLGETEVI
e ascoltate

10 anni di Festa a Collecchio

Ci vorrebbe un libro intero per raccontarli tutti. In queste pagine abbiamo scelto di evidenziare due tra i tanti interessanti momenti che anche in questa edizione hanno contribuito a riempire di contenuti un'occasione di festa divenuta appuntamento fisso per moltissimi giovani, e non solo. E poi i volti - solo alcuni - dei tantissimi volontari che ogni anno fanno sì che la festa si ripeta



Tana liberi tutti: cosa faremo da grandi?

Sono stati i ragazzi e le ragazze provenienti da Paesi diversi (Cina, Egitto, Eritrea, Moldavia, Perù, Marocco) i protagonisti dell'incontro "Tana liberi tutti: cosa faremo da grandi?" promosso dalle associazioni **Perché No?** e **Vagamonde** alla Festa Multiculturale.

I ragazzi più giovani vivono a Parma ed hanno partecipato agli incontri di preparazione di questo momento dove i temi trattati sono stati il frutto dei loro precedenti interventi ed hanno rappresentato ciò di cui a loro interessava parlare. Altri provengono da realtà diverse e fanno parte di gruppi già strutturati che lavorano sui temi dell'identità, dei diritti, dell'incontro: l'Associazione G2 di Roma e Mondinsieme, Centro Interculturale del Comune di Reggio Emilia.

Dopo la proiezione del video "Tejido identitario", (girato da Maria Rosa Jion con i giovani del gruppo G2), la conduttrice, Laura Lepore, antropologa dell'Associazione Diversamente di Bologna, conduce subito i ragazzi e le ragazze nel vivo dei temi da trattare.

La partenza – il viaggio

I ragazzi si raccontano e con grande coraggio ci consegnano le loro storie: il dolore per la partenza dei genitori, tanti anni senza vederli e l'immagine che si sono costruiti della vita dei loro genitori nel paese nuovo.

Christian, 14 anni, moldavo: *"mi immaginavo un paese tutto a colori, la mamma mi parlava di un paese libero, dove tutto era possibile - mi davano un'immagine positiva dell'Italia, ma è normale questo, visto che ci dovevano portare me e i miei fratelli"*

Qifeng: *"un giorno mio padre venne in Cina e ci disse che saremmo andati con lui in Italia, ma io non sapevo niente dell'Italia, nemmeno dove era..., avevo 8 anni"*.

L'arrivo. L'impatto con la città. L'essere stranieri

I ragazzi e le ragazze raccontano vissuti di solitudine, di pianti, di nostalgia, di difficoltà con la lingua e a farsi amici e amiche, o di delusioni: *"la casa in cui abitavo con mia nonna era grande, arrivato qui la casa di mia madre era molto piccola e ci sono rimasto male"* dice Daniel.

Laura Lepore, la conduttrice, sottolinea come motivo trasversale delle differenti testimonianze, che l'essere stranieri è percepito attraverso lo specchio degli occhi

degli altri.

Poi Samir e Ranjia raccontano dell'estraneità che si vive a partire dai discorsi comuni tra coetanei, esempio sugli attori, su musica e cantanti, su scrittori e accadimenti politici e dicono *"manca tutto un pezzo perché a casa era tutta un'altra musica"*, oppure della percezione dello spazio e del tempo *"qui è tutto rettangolare, lineare, nei paesi arabi è tutto rotondo, circolare e le due del pomeriggio possono essere anche le sei..."*. I ragazzi stranieri si "accorgono" di essere tali quando diventano più grandi, quando si scontrano direttamente con le leggi e la burocrazia o quando nel difficile percorso di costruzione della propria identità decidono magari di adottare simboli distintivi, quale il velo per le ragazze. Qifeng: *"come fai a non sentirti diverso se, pur essendo in Italia da 16 anni, come straniero che studia all'università devi rinnovare il tuo permesso di soggiorno ogni sei mesi?"*

I genitori, la famiglia, la cultura di origine

Le prime difficoltà si manifestano quando i figli arrivano in Italia dopo tanti anni che i genitori se ne sono andati dal paese di origine, e qui non "si riconoscono" perché hanno reciprocamente perso un pezzo di storia personale. I genitori temono che i figli si allontanino da loro, dalle loro culture, non vogliono che "si italianizzino" troppo e quindi intervengono con regole rigide e divieti, soprattutto nei confronti delle figlie femmine.

Ciò ovviamente assume un significato importante nella vita quotidiana dei ragazzi e delle ragazze, che da un lato sentono il desiderio di poter condurre un tipo di vita come quella dei loro coetanei italiani, dall'altro sentono di dover in qualche modo rispondere positivamente alle richieste dei loro genitori.

Rania: *"i miei genitori temevano di perdere noi e la loro genitorialità, di non riuscire a trasmettere la loro cultura, poi ad un certo punto noi diventiamo un po' genitori dei nostri genitori, leggiamo le bollette, li accompagniamo nei vari uffici..."*
"Ritiravo io la pagella, a differenza di tutti gli altri bambini e i miei genitori non potevano aiutarmi a fare i compiti perché non sapevano l'italiano" dice Qifeng
 Rania e Qifeng raccontano di genitori che, pur soffrendone, sono obbligati ad essere assenti. Samir *"Loro vogliono tenermi mussulmana, loro cercano di frenarci, non vogliono che ci italianizziamo... mi piacerebbe uscire di sera anche dopo le 9..., ci sentiamo soffocare..."*



Le loro parole ci fanno capire rispetto alle dinamiche familiari, quanto sia difficile trovare un equilibrio, forse aggiunge Ranjia *"...l'equilibrio è essere italo e qualcos'altro..."*

La scuola

La scuola, alle prese con ragazzi immigrati, è a volte luogo fertile di scambio di conoscenze, di relazioni positive, a volte troppo rigido, incapace ad assolvere adeguatamente il compito della socializzazione in un'ottica di integrazione.

Le testimonianze dicono di insegnanti che, nonostante la difficoltà linguistica dei ragazzi/e riescono a trovare sistemi di valutazione e di valorizzazione delle risorse soggettive, ma anche di insegnanti che non sanno (o non vogliono?) scoraggiare comportamenti razzisti o discriminatori. Oppure modalità che, se all'apparenza dovrebbero facilitare, in realtà finiscono con l'alimentare stereotipi con i ragazzi come rappresentanti delle diverse culture. Sono stati citati professori che danno per scontato che i ragazzi o le ragazze sappiano tutto del paese di origine, Daniel dice *"è come se chiedessi ad un bambino italiano di 7 anni di dire tutto sull'Italia" oppure "volevano che parlassi in spagnolo ma io mi vergognavo..."*.

I loro racconti ci dicono anche di molta ignoranza: spesso i compagni e le compagne di classe non conoscono nemmeno dove sono l'Egitto, l'Eritrea o il Perù, oppure *"mi chiedono di portare il Corano ma io non so leggere l'arabo"*.

Le aspettative. Il futuro

Samir parla di aspettative comuni tra lei e i genitori: *"Un futuro in cui ci sia meno ignoranza, in cui ci sia più rispetto ed una*

convivenza migliore" e poi aggiunge *" Non vorrei che altri fossero costretti a vivere come nella casa in cui io ho vissuto con il bagno dentro alla cucina..."*

Qifeng parla di spazi espressivi per i giovani delle seconde generazioni per conoscersi, confrontarsi, fare attività e discutere di identità e diritti.

Ci hanno anche detto che per il loro futuro si aspettano di non dover adottare comportamenti "italianizzati" solo per sentirsi accettati dal gruppo (è interessante osservare come tra questi comportamenti sono stati citati solo esempi negativi, quali comportamenti di maleducazione, dire parolacce, atteggiamenti di bullismo). Hanno espresso un certo fastidio rispetto ad avere luoghi o occasioni di incontro, e quindi visibilità, solo perché si è stranieri e qualcuno ha manifestato il timore che ci si possa chiudere nell'identità di "figli di immigrati".

Alla fine ci sottolineano che i problemi maggiori sono causati dalla legge attuale e dalla burocrazia.

Le Associazioni Perché No? e Vagamonde, che hanno organizzato questo incontro, vogliono raccogliere ciò che questi ragazzi e ragazze ci hanno consegnato come un dono prezioso, vogliono raccogliere le loro speranze e provare, insieme a tutti coloro che vorranno condividere questo percorso, a costruire degli spazi per dare loro concretezza.

Per questo il dibattito alla Festa Multiculturale non è stato una conclusione e ci siamo dati appuntamento per i primi di settembre.

Katia Boni, Associazione Vagamonde
 Angela Dardani, Associazione Perché no?

Anche le rondini alla Festa Multiculturale

Come sempre, alla Festa Multiculturale l'Africa c'era. Con le sue maschere di legno e i suoi tamburi, con i vestiti lunghi e colorati, coi capelli intrecciati e i suoi profumi, ma qualcosa di nuovo si è aggiunto quest'anno: una tenda con le rondini.

"Perché l'Africa?... Perché da lì vengono le rondini" stava scritto su uno striscione, in alto, all'ingresso dello stand. Appena dentro, appese ai fili, piccole rondini di carta ritagliate da bambini. Al centro quattro tappeti di plastica fantasiosamente decorati e tutt'attorno foto e testi che raccontano le esperienze di solidarietà che da tempo si

portano avanti. La presenza alla festa ha voluto essere il primo momento per dare visibilità ad un percorso che è iniziato nei mesi scorsi con varie associazioni: **Amici Centro Medico Saint Vincent, A.M.E.E.C., A.M.U., Associazione del Burkina Faso, Centro Missionario Diocesano, Di mano in mano, Gruppo camerunesi di Parma e Provincia, Gruppo Mission, In missione-Amici del Sidamo, Le Reseau, Missionari Saveriani, Parma per gli altri, Parma per la vita, Solidarietà Muungano, Sorridi bimbo.**

Abbiamo percepito che realizzare una rete di collegamento tra le associazioni impegnate con l'Africa è un desiderio comune e una necessità: per aiutarci ad avere una visione globale del continente africano; per conoscere le persone e le motivazioni che muovono i gruppi, effettuando così uno scambio di esperienze; per promuovere insieme iniziative comuni; e per sensibilizzare la cittadinanza ai valori e ai problemi del continente africano.

Oggi si parla di Africa molto più frequentemente rispetto qualche anno fa, ma a questa accresciuta attenzione non corrisponde un'adeguata conoscenza del continente. Le informazioni di riferimento sono spesso scarse e superficiali, se non addirittura errate.

La conoscenza della situazione geopolitica del continente deriva da immagini e reportage che documentano quasi esclusivamente il volto di un'Africa che soffre, dilaniata dalle guerre e afflitta dalle carestie, in cui imperversano la fame, la povertà, le malattie. Si dimentica l'Africa che, nonostante tutto, resiste e costruisce ogni giorno il proprio presente e il proprio futuro.

Purtroppo la Festa Multiculturale è finita, ma il nostro percorso continua attraverso una rete informatica che utilizzeremo per tenerci sempre aggiornati. Ora è tempo di vacanze, ma ci rivedremo presto con altre iniziative.

Alice Botti, Solidarietà Muungano

Nuove opportunità per la raccolta fondi: le fondazioni d'impresa

«**A** iuteremo la gente di tutto il mondo ad avere una vita più piena, sia attraverso i servizi che offriamo, sia attraverso l'impatto che abbiamo sul mondo che ci circonda». Così Bill Gates ha annunciato che nel 2008 lascerà Microsoft per diventare filantropo a tempo pieno. Insieme alla moglie Melinda Gates nel 2000 fondano la Bill & Melinda Gates Foundation, organizzazione umanitaria privata che si occupa di combattere alcune malattie come l'AIDS soprattutto nel Terzo mondo. Solo lo scorso anno la fondazione ha fornito il 90 per cento dei fondi mondiali per lo sradicamento della poliomielite, dal momento che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha trasferito la sua attenzione a altre malattie. La Fondazione Bill e Melinda Gates non è che una delle tante fondazioni che sono sorte in questi anni, una **fondazione d'impresa** come viene definita. Le fondazioni di impresa nascono per sensibilità dell'impresa verso i bisogni della collettività o per celebrare il fondatore o altra persona legata all'impresa, ma con una finalità ben precisa: impegnarsi in modo non episodico e improvvisato nel sociale. In Italia, nel 2000, si

stimavano 54 fondazioni d'impresa. Anche a Parma lo scorso anno abbiamo assistito alla nascita della prima fondazione d'impresa: la fondazione Chiesi che nel 2005 ha finanziato un importante progetto a favore della Lega del Filo d'Oro. La nascita delle fondazioni d'impresa ci dimostra come le fonti di approvvigionamento finanziario a disposizione delle associazioni stanno cambiando. Ad esempio la sede italiana della Fondazione Johnson & Johnson, nata negli USA, che opera a favore della salute, in particolare mentale e dell'infanzia, ha erogato lo scorso anno 1,1 milione di euro all'Associazione Italiana Persone Down per formare il personale medico su come affrontare con i genitori i casi di neonati con sindrome di down. Per citare altri esempi possiamo ricordare la Fondazione Vodafone e la Fondazione Unidea di Unicredit che annualmente propongono bandi per il finanziamento di progetti d'intervento sociale. La nascita delle fondazioni d'impresa dimostra l'attenzione sempre più crescente delle imprese a favore del sociale, un interesse che cresce di anno in anno. Nella Quarta edizione del **Sodalitas Social Award**, il premio per le aziende italiane eccellenti nelle iniziative di valore sociale, sono stati

presentati 142 progetti da parte di 122 aziende partecipanti che si sono impegnate a fianco di altrettanti associazioni di volontariato in iniziative di marketing sociale, finanza socialmente responsabile, programmi di partnership nella comunità. Tuttavia, ci rendiamo conto che quello delle fondazioni d'impresa è un mercato ancora poco conosciuto seppure ricco di opportunità di finanziamento per le associazioni di volontariato. La fondazione d'impresa è una nuova frontiera della raccolta fondi verso cui Forum Solidarietà, attraverso l'**area People & Fundraising**, intende accompagnare le associazioni locali. Per questo stiamo progettando un percorso formativo rivolto alle associazioni di volontariato sul tema dei finanziamenti dalle imprese e una serie di articoli tematici che troveranno spazio all'interno delle pagine di Forum Notizie con interviste a esponenti del mondo imprenditoriale che si sono contraddistinti per il loro impegno nel sociale. Ci auguriamo che questo, possa rappresentare un modo per avvicinare sempre di più il mondo del volontariato al mondo delle imprese.

Elisabetta Gazzola

PERSONE E SERVIZI

APERTURA SEDE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ: 9-13 E 15-19 / SABATO: 9-12.30

ORGANI ASSOCIATIVI

COMITATO ESECUTIVO Presidente: *Franco Pizzarotti* Vice Presidente: *Emilio Rossi*
Consiglieri: *Alfredo Carbognani, Dino Carpi, Maria Costa, Franco Delindati, Antonio Mendogni, Guido Menoni, Giuseppina Poletti, Giacomo Vezzani*

REVISORI DEI CONTI *Giancarlo Ferrari, Giacomo Grulla, Camillo Mazza, Marco Ziliotti*

STRUTTURA ORGANIZZATIVA

COORDINATORE *Arnaldo Conforti*
SEGRETERIA *Cristina Piroli*
AMMINISTRAZIONE *Rossana Belletti*

SERVIZI PER LE ASSOCIAZIONI - 1° LIVELLO

Servizio	Responsabile	Collaboratori
Consulenza	<i>Rossana Belletti</i>	<i>Alberto Valenti - Alessandro Cimaglia - Alberta Felisa (Giuridica)</i> <i>Stefano Bussolati - Alberto Zucchinelli - Stefano Calugi (Fiscale)</i> <i>Mario Paglia (Assicurativa) - Gino Zanlari (Finanziaria)</i> <i>Giacomo Grulla (Sicurezza ed Igiene del lavoro)</i> <i>Franco Granelli (Previdenziale e del Lavoro)</i>
Documentazione e ricerca	<i>Roberto Abbati</i>	<i>Federica Malaspina</i>
Formazione	<i>E. Ferrari - M. Bussoni</i>	<i>Daniele Durante - Roberta Colombini</i>
Informazione e comunicazione	<i>Roberto Abbati</i>	<i>Francesco Dradi - Donatella Gironi</i>
Promozione	<i>Roberto Allegri</i>	
Supporto progettazione	<i>Giacomo Truffelli</i>	<i>Roberto Abbati</i>
Supporto organizzazione e sviluppo	<i>Roberta Colombini</i>	<i>Enrica Ferrari</i>
People e Fundraising	<i>Roberto Allegri</i>	<i>Rina Secomandi e Elisabetta Gazzola</i>
Strumenti tecnico-logistici	<i>Rossana Belletti</i>	

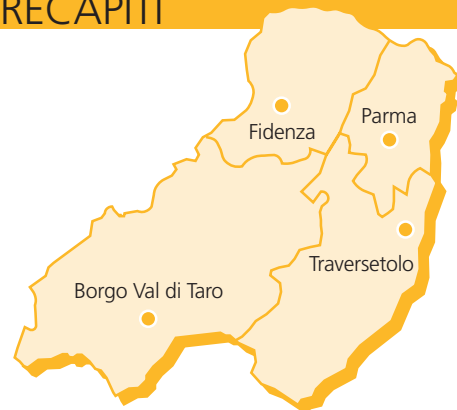
Sportello al pubblico - consulenze (su appuntamento)

Finanziaria, Orientamento volontari, Organizzazione eventi, Formazione, Comunicazione, Informatica, Lavoro, Centro documentazione, Assicurativa, Progettazione, Giuridico-legale, Fiscale, Ricerca volontari, Ricerca finanziamenti, Analisi organizzativa

SERVIZI CON LE ASSOCIAZIONI - 2° LIVELLO

Servizio	Coordinatore	Collaboratori
Al di là della porta	<i>Susanna Serranò</i>	
Auto Mutuo Aiuto	<i>Beatrice Baraldi</i>	
Capaci di futuro	<i>Francesca Bigliardi</i>	<i>Roberto Allegri</i>
Emergenza casa	<i>Paolo Merighi</i>	
Crisalide	<i>Luca Patané</i>	
Dire Fare Giocare	<i>Alida Guatri</i>	
Educazione alla Solidarietà	<i>Francesca Moretti, Cristiana Pongolini</i>	
Rete d'Argento	<i>Susanna Serranò - Roberto Allegri</i>	
Sanità Aperta	<i>Flavia Paladini</i>	
Sud Est	<i>Roberto Abbati</i>	
Volontariamente - Servizio Civile	<i>R. Belletti - R. Abbati</i>	

RECAPITI



FORUM SOLIDARIETÀ

B.go Marodolo 11
43100 Parma
Telefono:
0521.228330
Fax:
0521.287154
Internet:
www.forumsolidarieta.it
E-mail:
cde@forumsolidarieta.it



SEDI PERIFERICHE

FIDENZA

c/o Associazione Insieme - Via Carducci 41
Tel. e Fax: 0524.525919
E-mail: coordinsieme@libero.it
Responsabile: *Cristiana Pongolini - Daniele Durante*
Apertura:
Ma (8.30-12.30/14.30-18.30), Gio (14.30-18.30), Sa (8.30-12.30)

BORGIO VAL DI TARO

c/o Soc. Mutuo Soccorso "Imbriani" - Via Corridoni 45
Tel: 0525.921147 - Fax: 0525.930658
E-mail: forumsolida.taroceno@virgilio.it
Responsabile: *Omar Olivieri*
Apertura:
Lunedì (10-12); Martedì (10.30-12.30); Sabato (11-12)

TRAVERSETOLO

c/o Croce Azzurra - Via Verdi 48
Tel: 0521.842652
E-mail: forum.traversetolo@virgilio.it
Responsabile: *Alfredo Carbognani*

Diritto di asilo e politiche di accoglienza in Italia

Convegno sui progetti a Parma

Diritto di asilo e politiche di accoglienza: dai progetti territoriali alla rete nazionale. Questo il tema del convegno che il 20 giugno – giornata mondiale del rifugiato – ha visto riuniti al Centro Congressi di Parma quanti nella nostra regione, a vario titolo e con responsabilità e competenze diverse, danno vita all'accoglienza prevista, anche, dall'articolo 10 della Costituzione. Un tema, quello del diritto d'asilo, reso ulteriormente difficile dall'assenza di una normativa apposita a livello nazionale. Accade spesso, fortunatamente, che il territorio sappia dar risposte concrete ai bisogni espressi utilizzando al meglio risorse e competenze loro attribuite. Particolarmente significativa, da questo punto di vista, la presenza dei responsabili del settore ai tre livelli degli enti locali: l'assessora regionale Anna Maria Dapporto – cui va il merito di aver siglato il protocollo d'intesa sul diritto di asilo e il progetto "Emilia Romagna terra d'asilo" – l'assessora provinciale Tiziana Mozzoni – promotrice del progetto "Terra d'asilo" che mette in rete 27 comuni del parmense – e Maria Teresa Guarnieri, assessora del comune di Parma, sotto la cui competenza ricade il progetto "Città d'asilo". A loro è spettato il compito di illustrare il ruolo degli enti locali nell'attuazione di politiche di accoglienza ed integrazione per richiedenti asilo e rifugiati.

Accanto ai "numi tutelari" c'erano poi le persone che concretamente danno vita a questi progetti. In rappresentanza del centro L'Orizzonte, ente gestore di "Città d'asilo", c'era Roberto Berselli, mentre per il Ciac – associazione che gestisce il progetto Terra d'asilo ed una rete di "sportelli immigrati" in 22 comuni – c'era il presidente, Emilio Rossi. Accanto ai due operatori locali c'era poi Marco Zammarchi, della cooperativa Coges di Venezia, che ha illustrato un progetto Equal dedicato ai rifugiati. Come e perché il diritto d'asilo in Italia è di fatto ancora un diritto negato lo ha spiegato in modo molto efficace Giuseppe De Mola, di Medici Senza frontiere, organismo che gestisce ambulatori nel sud d'Italia venendo così a contatto anche con rifugiati e titolari di protezione umanitaria.

Tre, in particolare, i problemi sollevati da De Mola. Innanzitutto l'accesso alle procedure per inoltrare la richiesta; l'accesso viene spesso negato nei centri di prima accoglienza, dove peraltro vengono effettuati accertamenti sommari, e spesso arbitrari, della nazionalità in assoluta mancanza di assistenza legale per gli immigrati potenzialmente richiedenti asilo. Il risultato è l'allontanamento dal territorio italiano, sotto forma di respingimento o espulsione, o la reclusione nei famigerati Cpt. Si tratta quindi di attivare forme di tutela nel momento più delicato, cioè quello dello sbarco.

Secondo punto evidenziato, il fatto che



l'invio nei Cpt dall'aprile 2005 ad oggi è stato applicato nel 96% dei casi, pur non essendo sempre obbligatorio in base alla stessa legge Bossi Fini.

Terzo elemento di riflessione le conseguenze dei dinieghi pronunciati dalle commissioni competenti; prive di qualunque assistenza queste persone divengono facili vittime delle forme più abiette di sfruttamento, quale il caporalato.

"Il 40% di queste persone – ha spiegato De Mola nel suo appassionante intervento – sono rifugiati, o richiedenti asilo con diniego o titolari di protezione umanitaria. Sanare queste marginalità è la sfida più grossa".

Prima delle conclusioni di rito, uno spazio dedicato alla multimedialità con la

presentazione di due lavori: un video ed un cd. Il video, "FUGA", è stato realizzato nell'ambito del progetto Equal II "Inclusion Refugees Network" che vede presenti, assieme ad altri partner nazionali ed internazionali, il Comune di Parma ed il Centro Solidarietà Orizzonte.

Agli studenti delle classi 3 A e 3 B Elettronica e Telecomunicazioni dell'Itis Berenini di Fidenza invece, il merito di aver presentato il cd "La parola ai rifugiati", realizzato nell'ambito del Progetto Educ della Provincia di Parma e in collaborazione con Amnesty International, Sezione di Fidenza. A presentarlo, due studentesse dell'Itis, Laura Germani e Sonia Mori.

Alfredo Simone

L'agire quotidiano modifica l'approccio politico ai problemi

Riflessioni su un'esperienza: i richiedenti asilo politico hanno allargato gli "orizzonti" del Centro L'Orizzonte

Accolgo con piacere l'invito di Forum Notizie a proporre una riflessione sull'esperienza del **C.S. Orizzonte di Parma** con i rifugiati e i richiedenti asilo politico presenti in città: è sempre una buona occasione riflettere sul significato che ha avuto, per la nostra organizzazione, aprirsi alle esigenze di queste persone che vengono da paesi lontani. In primo luogo ci ha fatto crescere, come sempre avviene quando gli incontri con gli altri sono autentici. Per l'Orizzonte l'approccio alle tossicodipendenze è sempre stato un avvicinarsi sostanziale alla persona dipendente, alla sua famiglia, al suo contesto sociale. La centralità dell'uomo, nel nostro metodo, ci ha salvato dal rischio di fare "politica" sulla pelle delle persone. Ovviamente occupandoci di uomini e donne in carne e sangue non è possibile non affrontare le cause anche "politiche" che determinano il loro "star male". Tuttavia prima viene la persona, poi gli strumenti e le strategie per affrontare il suo "problema". Con questo stesso approccio ci siamo avvicinati, con molta umiltà, al tema dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Interessati alle persone e alle loro storie, preoccupati di poter garantire loro non solo la miglior

accoglienza possibile, ma anche un adeguato sostegno tecnico e umano. Abbiamo attrezzato tre appartamenti, accolto 98 persone, 4 famiglie, 6 bambini. Abbiamo seguito 40 richieste di riconoscimento, accompagnato 26 persone all'inserimento lavorativo, 28 a corsi di lingua.

Il nostro è quindi stato un intervento molto caratterizzato sotto l'aspetto del sostegno sociale, dei percorsi d'integrazione, dell'alfabetizzazione e dell'avvicinamento al lavoro: questo è avvenuto sia con le persone accolte nei nostri appartamenti, sia con quelle incontrate allo sportello dell'Informastranieri. Tuttavia proprio perché queste persone rivendicano non solo un diritto personale a "stare bene", ma un diritto Costituzionale ad essere accolti, - diritto di fatto negato nel nostro paese a causa dell'esiguità dei posti disponibili all'accoglienza e della mancanza di una legge organica sul diritto d'asilo - ecco che nel tempo si è manifestata più forte l'esigenza non solo di accogliere e accompagnare, ma anche di denunciare questa condizione di non diritto in cui vivono questi nostri fratelli. L'esperienza dei rifugiati ci apre al confronto, alla discussione, alla presenza. Ci impegna a rivendicare diritti per noi e per loro.

Nelle storie di coloro che fuggono dal loro paese, soprattutto nelle esperienze delle famiglie, cogliamo la disperazione, resa più disarmante dall'incapacità di chi ascolta di accettare, razionalmente, di vivere e in qualche modo contribuire a un mondo così disumano.

Mai come in questi anni la nostra organizzazione è stata presente a incontri, manifestazioni, meeting e convegni, sui temi della multiculturalità, dei diritti umani, dell'immigrazione; la stessa esigenza di partecipare al progetto Equal Inclusion Refugees Network nasce dal bisogno di confrontarsi, di capire, di ricercare strade nuove all'accoglienza, di migliorare la tutela dei diritti, di informare, di essere presenti. Soprattutto di rendere presenti e attori in prima persona le persone accolte, i rifugiati, perché la loro storia, se lo desiderano, possa essere stimolo e patrimonio di tutti per una crescita complessiva della nostra società e in particolare della nostra città.

Credo che in questo, riflettendo, stia il contributo portato alla nostra organizzazione dai richiedenti asilo, vale a dire aprirci ancora di più al mondo e alle sue contraddizioni.

Roberto Berselli, Presidente Centro di Solidarietà L'Orizzonte ONLUS

Un nuovo centro multimediale al CIAC

I rifugiati hanno bisogno di case e lavoro, ma anche di cultura e relazioni: questa l'idea forte da cui è nata l'iniziativa di Consorzio Italiano di Solidarietà (Ics) e Feltrinelli editore che ha portato alla realizzazione di centri multimediali in 6 città italiane tra cui Parma.

I fondi per la realizzazione di questo progetto – "Rifugiati in libreria" - sono venuti da Feltrinelli editore che ha donato a ICS 60.000 euro oltre ad un euro per ognuna delle 32.581 "borse etiche" realizzate da una cooperativa di carcerati e vendute negli 89 punti vendita in Italia. Per i circa duecento rifugiati della nostra città, questo nuovo luogo di ritrovo è in Vicolo San Quirino 1 nella sede del **CIAC, Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione**.

"È un giorno di festa per noi e per tutti i rifugiati che vivono a Parma – ha dichiarato Emilio Rossi, presidente di Ciac onlus - qui potranno mantenere un contatto culturale con la loro terra di origine ma anche conoscere la cultura e la lingua italiane ed acquisire importanti competenze linguistiche e informatiche". Nella nuova struttura i rifugiati troveranno libri italiani e stranieri, corsi di lingua italiana in CD rom, CD musicali, film in DVD e riviste straniere e italiane che trattano tematiche socio politiche dei paesi in via di sviluppo.

Premio S. Giovanni 2006

I riconoscimenti della Fondazione Cariparma. Premiati sei associazioni e tre progetti di rete

Il volontario è un uomo discreto, poco incline a parlare di sé, che lavora intensamente accettando solo la pubblicità necessaria per ampliare la propria rete. Ma la sua opera non sfugge alle istituzioni che ormai lo considerano indispensabile, riconoscendogli un alto valore sociale.

Come la Fondazione Cariparma che da diciotto anni assegna alle associazioni di volontariato che si sono distinte sul territorio il prestigioso premio San Giovanni. Quest'anno il riconoscimento è stato consegnato sabato 24 giugno durante un incontro ad invito presso la fondazione Magnani Rocca a Mamiano di Traversetolo. Così la diciottesima edizione dell'evento travalica i confini cittadini per abbracciare idealmente il territorio provinciale, sede di

un volontariato che ha imparato a lavorare in sinergia, anche grazie allo stimolo ed all'azione di coordinamento di Forum Solidarietà nei progetti di rete.

"La novità di quest'anno sono i tre premi assegnati a gruppi di associazioni che lavorano insieme - ha spiegato Marcella Saccani, vice presidente della Fondazione Cariparma - Il lavoro in rete è una forza nuova che genera un gruppo che opera all'interno della comunità. Un fenomeno in grado di colmare la debolezza della parcellizzazione, spesso sostenuta dalla pretesa utopica di affrontare da soli i problemi della vita".

Hanno ottenuto l'ambito riconoscimento: il progetto "Auto-Mutuo-Aiuto", nato come laboratorio di cambiamento sociale, dedicato alla cura della salute personale e alla prevenzione del disagio, che oggi



impegna 16 associazioni e gruppi; il progetto "Dire Fare Giocare", dedicato ai bambini e fondato sul loro diritto a vivere in condizioni di benessere fisico e psicologico, che coinvolge attualmente 16 associazioni impegnate a favorire il dialogo e la comprensione reciproca tra bambini e adulti; il progetto "Al di là della porta" mirato a favorire l'integrazione sociale dei disabili adolescenti e adulti attraverso la valorizzazione delle singole potenzialità. A questi tre premi si aggiungono i 6 ottenuti da associazioni che nel 2005 si sono segnalate per lo slancio e la gratuità del dono verso chi è più in difficoltà: "Va pensiero", che opera a sostegno della sofferenza psichica, promuovendo percorsi di inserimento sociale; Cooperativa sociale "I Girasoli", che propone progetti educativi e formativi a disabili fisici e psichici che

consentano una maggiore integrazione; "A.C.A.T. Appennino Parma Est" esperta di alcolipendenze che, oltre a gestire attività di prevenzione e trattamento, si occupa di formazione per gli operatori; "Alcolisti anonimi" che coordina gruppi di alcolisti, chiamati ad un confronto sulle problematiche condivise; "Gruppo Missionario Stimmate", attivo nella solidarietà internazionale, in particolare nel continente africano; Comitato "Il posto delle famiglie di Viale Vittoria", realizzatore di una "portineria solidale" per combattere l'isolamento degli anziani soli.

Ai nove vincitori sono stati consegnati il bassorilievo di Antonio Nocera, icona dell'evento, una pergamena realizzata a mano e un simbolico premio in denaro.

Patrizia Celi

Shalom compie vent'anni

Con il numero dello scorso giugno il trimestrale della **Comunità Betania** ha raggiunto il traguardo delle venti primavere. In tutti questi anni, poco alla volta, Shalom è divenuto per tante persone impegnate nel sociale ed interessate ad approfondire le tematiche ad esso connesse, un vero e proprio punto di riferimento. Uno spazio di riflessione e confronto, di denuncia e di proposta che ha aiutato la città a crescere dal punto di vista culturale, nell'attenzione e nella sensibilità ai problemi di carattere sociale. Auguri quindi alla redazione e alla Comunità per tanti anni ancora di proficuo lavoro.



L'altro mondiale

La squadra della Costa D'Avorio ha vinto il torneo di calcio organizzato nell'ambito del progetto d'integrazione "Momenti d'incontro". Il progetto, promosso dall'**Associazione Libertango** e

finanziato con un bando dell'assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Parma, mira a realizzare iniziative volte a promuovere un'immagine positiva del fenomeno migratorio sul nostro territorio.



Amnesty: concorso fotografico

Gruppi di Fidenza e Fiorenzuola d'Arda di Amnesty International, col patrocinio delle Province di Parma e Piacenza, propongono il 1° **Concorso fotografico "I Diritti Umani visti da ... noi"**. Tema del concorso, aperto a tutti, è La Dichiarazione Universale dei diritti umani; ai partecipanti è richiesto di utilizzare le immagini per descrivere uno (o più) dei suoi articoli (la Dichiarazione è consultabile sul sito www.amnesty.it/educazione/dichiarazione). Il termine per la presentazione delle opere (massimo 4 per partecipante; in bianco e nero e a colori) è fissato per il 15 settembre 2006. Per info: Nelly Bocchi (0524.82702 e-mail: nelly.bocchi@libero.it); Anna Dallavalle (0523.982018).



Ponte di mezzo: nuovo numero

È in distribuzione il numero di giugno di "Ponte di Mezzo", giornale trimestrale di comunicazione interculturale.

L'obiettivo di questa pubblicazione è quello di promuovere un'immagine positiva della presenza di cittadini stranieri nella nostra provincia e di far capire come la nostra cultura, abitudini e comportamenti possano integrarsi con quelli degli immigrati.

